

FATTI E PAROLE

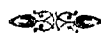
NOTIZIE BUONE!

Non era mia colpa, se i dì passati avevo l'umor nero. L'inerzia congiurata d'Italia mi traeva dall'anima, un accento di disperazione. Ora . . . spero! — Spero, perchè m'è necessità lo sperare: spero, perchè ricompare qualche buono indizio; spero, perchè noi medesimi facciamo qualcosa.

A Brondolo il cannone che tuona con lieto augurio di vittoria; a Fusina ed a Mestre vincitori i nostri valorosi, che predaiono cannoni, cavalli, fucili, munizioni e Croati: la città rianimata tutta alla lotta, e chiedente, che i più volenterosi e robusti della Guardia Civica sieno mobilizzati anch'essi, e da Malghera i bersaglieri nostri, ed i cannonieri impazienti di combattere cogli altri. Il vapore *Pio IX*, tornò dopo avere sfidato invano lungo tutta la costa istriana la flotta austriaca; e provò così che aveano ragione quelli della nostra brava Marina, che volcano ardire contro i pirati austriaci.

Dalle provincie da per tutto moti improvvisi del Popolo, come se tutti si fossero data la parola, perchè dovunque è pari l'odio al nemico, dopo che esso esercitò in ogni luogo le brutali sue oppressioni. Brescia, Verona, Mantova, Milano sono in grande commovimento; e forse a quest'ora taluna delle città di Lombardia darà il segnale dell'attacco a Garibaldi da Genova, a Ramorino coi Lombardi ed all'armata piemontese dal Piemonte.

Venezia intanto non rimase addietro ad alcuno: ed essa godrà la corona che si merita. Già il suo esempio nei sacrificii pecuniarii fatti gli comincia a fruttare soccorsi. Abbiamo detto, che la Lomellina le manda 117,000 lire, e che Genova sarà autorizzata a darci il milione, il quale verrà, o presto, o tardi. I Lombardi c'impresteranno anch'essi 500,000 lire in cambiali. Ajutiamoci, che Dio ci ajuterà: e l'Europa ci profferirà la sua alleanza quando ne avremo minore bisogno. *L'Europa non si muoverà di cuore, se Italia di bel nuovo non si move: e Italia, per muoversi, attende che altri si mova per lei* — dice una lettera d'un grande Italiano da Parigi. Speriamo, che gli giunga dall'Italia una risposta quale egli la desidera. Intanto ognuno coi fatti ripeta le sue parole: *Io fo il dover mio con tutto il cuore, e con pazienza e fatica pari; con fede ferma negl'indeclinabili destini del genere umano!*



UNA LETTERA DI TOMMASEO.

Il nostro Tommasco stando in Francia cerca di mettere a profitto di Venezia e dell'Italia tutte le antiche relazioni ch'egli ha in quel paese, dove soggiornò parecchi anni, onorato dai primi ingegni, e dove fece rispettare il nome italiano colla sua vita e co' suoi scritti. Egli visse alcun tempo in Nantes nella Bretagna, dove s'occupò di cose d'educazione, e donde mandò all'Italia

alcune delle più belle pagine della sua *Fede e Bellezza*. Ora egli invoca da quel paese soccorsi per Venezia. Ecco quanto scriveva da Parigi ad un suo conoscente di colà fino dal 24 settembre.

Mio caro

« Mi volgo a voi per un beneficio
» degno del cuore d' un Breton. Ve-
» nezia, che da sè sola deve mantenere
» un' armata, è nel massimo bisogno.
» Gli stessi indugi della mediazione di-
» vengono per lei un imbarazzo. Ella
» fa un prestito ed impegna i suoi qua-
» dri ed i suoi palazzi. I morti pagano
» per i vivi, e la bellezza serve alla li-
» bertà. Ma i bisogni sono pressanti :
» conviene aiutarsi con sottoscrizioni, con
» beneficiate, con vendite : lo scopo
» rende onorevoli tutti questi mezzi.
» Fate quanto potrete, ciò che credere-
» te meglio per la causa ; servitevi del
» nome mio, se credete che possa esser
» utile ; richiamate la rimembranza di
» affetto disinteressato, che lasciai ai
» Nantesi in quella raccolta che non è
» cattiva nel suo genere (*). Andrei
» superbo, se anche una piccola som-
» ma venisse da Nantes a Venezia. I
» piccoli indizii sono talvolta gran
» segni. »

N. Tommaseo.

(*) Il libro, a cui accenna il Tommaseo nella sua lettera, e che venne specialmente destinato ad un istituto d' educazione, nel cui ordinamento egli ci ebbe parte, è intitolato: *Excerpta scriptoribus christianis. L' Alliance* lo chiama : *opera d' una rara erudizione*. Forse, che i nostri maestri de' ginnasii e de' licei, che intendono come la libertà dell' Italia deve fondarsi sul *principio cristiano*, sapranno approfittare di quella raccolta, e crederanno, che tutto il meglio degli scrittori latini non si restringe al secolo della corruzione di Roma pagana, cioè al secolo d' Augusto.

Il giornale Nantese l' *Alliance* riportando la lettera del Tommaseo, rimprovera la Francia repubblicana di non sapere agire con maggiore generosità e con più forza in favore dell' Italia, e rispetto a Venezia soggiunge : « Arrossiamo di essere obbligati a trattare dinanzi alla Francia la causa dell' Italia e di Venezia in particolare. La Francia degenerò ella in guisa da sconoscere i suoi obblighi verso la sua più antica e più fedele alleata? Se noi non rammentiamo più, che Venezia contribuì altre volte a salvare la civiltà a Lepanto, non possiamo aver dimenticato che la sua cessione all' austria fu il prezzo della pace di Campo-Formio. Non faremo nulla per cancellare quella macchia? — Venezia si ricordò dell' antica sua fama : sola fra tutti gli Stati d' Italia, non disperò dell' indipendenza quando tutti gli altri ne disperavano e ch' essa era abbandonata da tutti. Sarà la sua gloria ed il nostro obbrobrio s' essa soccombe. Senza arsenali, senza denaro, senza soccorso, obbligata a mantenere un' armata, la sua situazione s' aggrava per le lentezze della mediazione. »

E più sopra : « Una Repubblica illustre fra tutte, la più antica delle Repubbliche cristiane, una città che fu una delle regine dell' incivilimento, Venezia finalmente, implora vanamente l' adempimento d' una solenne promessa »

Confortiamoci almeno, che la voce dell' uomo, che ama tanto l' Italia e Venezia, faccia eccheggiare il nome della nostra città per il mondo, con ben altri titoli che con quelli che l' accompagnavano da per tutto negli ultimi tempi, come una scellerata derisione ad una povera caduta. Venezia s' ha fuori riconquistata co' suoi sacrificii l' antica sua riputazione ; ora bisogna, che si metta tutta a riconquistare la sua libertà, impegnando coi fatti i governi italiani a rispondere a questo dilemma. « Se vogliono l' indipendenza d' Italia

on una guerra pronta da tutte parti ;
se si quietano all' idea di essere do-
minati dall' austriaca potenza. » — Bi-
ogna, che i governi italiani a questo
dilemma rispondano chiaro e subito.

UNA VOCE DAL FRIULI.

O quanto ci doleva, o Caterina, di
non udire la tua voce fra codesti strepi-
guerreschi, fra i prolungati gemiti
di un Popolo messo agli strazii della
morte! Quella voce, che sì vivamente
dipingeva i costumi del rustico Friu-
lo, e che da tanto tempo non giungeva
a noi desiderosi della tua parola, ora ri-
suona in accento di profondo dolore per
i mali della Patria, e di maledizione al-
l' iniquo straniero, che si rallegra dei
nostri danni e della sua vergogna. Tu
scrivi sulle rovine de' villaggi friulani,
incendiati e di sangue innocente cospersa
dalle barbariche squadre, scrivi con
un tono di patetico lamento, ma come
profetessa, a cui il Signore spira nei
labbra il presagio della vendetta divina
che pende sulla testa di coloro che spre-
carono il Suo nome, e deturparono il
proprio di cristiani e di uomini. Io non
ho cuore di ripetere la narrazione di ciò
che tu vedevi dall' ospedale tua villetta ;
ma perchè non rimembro nella mia vita un'
aspetto più crudele di quella in cui dal Molo di
Trieste vedevo ardere i medesimi incen-
di, che l' austriaco non pensava forse
di accendere, perchè il fuoco ed il san-
gue segnasse il confine d' Italia con trac-
cia più certa che non fece la natura ac-
cerchiandola delle mal vietate sue Alpi.
Volevo riferirò le sante parole con cui tu
animizzi la fronte di perpetua infamia
a codesti nepoti d' Attila, che il coronato
reccenate di Baviera, il vecchio amante
della ballerina spagnuola e contessa te-
desca Lola Montez, porrà cogli altri nel
Walhalla, nel suo paradiso degli eroi
tedeschi. Permetti intanto, eh' io mi ral-
legri coll' ottimo Giulio Solitro, che tu

pure cooperi con lui nel suo *Giornale di Trieste* a far sentire la voce dell' Italia in tuono di lamento e di sdegno alle genti austriache, che l' ascolteranno come un castigo ed un rimorso laceratore. Questa voce, più possente degli eserciti, scalzerà le basi all' austriaco despotismo e farà strada all' italiana civiltà, fra quegli stessi, che vengono ad opprimerla.

• E un esercito macchiato di simili soprismi, di tante turpitudini e barbare infamie si acclama a Vienna e nella Costituente si propone di rimeritare col premio del valore? Oh sì! insiguite a questi prodi il petto onorato colla croce del merito, essi hanno bene meritato dalla Patria! le hanno conquistato una corona d' infamia che tutti i secoli venturi non arriveranno a sfrondare. Chiamateli pure invitti e valorosi, gettategli pure le vostre ghirlande d' alloro! Da tutte le nazioni incivilite s' innalzerà una voce d' applauso che mista ai gemiti di quattro milioni d' Italiani conculcati farà degna musica alla festa nazionale che voi loro apprestate! — Io non ho mai guardato alla statua di Napoleone circondata da' suoi militari trofei, senza fremere. Mi pareva che da tutti quei vessilli, da tutte quelle innumerabili foglie d' alloro gocciassero le lacrime dei popoli, e inorridita di mezzo ai pomposi emblemi della vittoria sentiva trapelare l' orribile puzzo del sangue. Pure Napoleone a tanta carne umana sacrificata poteva opporre qualche bel fatto d' intrepidezza, di coraggio, di strategia militare. Nella guerra d' Italia, di quali fatti gloriosi possono vantarsi questi vostri generali che seduti a tavolino tre o quattro miglia lontani comandavano l' incendio, il saccheggio e la strage! »

IL MINISTERO TOSCANO.

I porti di mare sono quelli, che nel presente rivolgimento italiano si fanno

onore fra le altre città. Buono augurio per le future sorti della nostra penisola! Palermo, Messina, Genova, Venezia, Livorno tengono desti gli spiriti italiani, che non si addormentino e non si scoraggiscano per poco. L'energia di Livorno condusse al ministero in Toscana il prof. Montanelli, il generoso ferito di Curtatone, ed uno de' più fermi campioni dell' indipendenza italiana. Montanelli al ministero vuol dire, che anche la Toscana piglierà le armi e discenderà in campo più animosa e più risoluta di prima. Anche il pacifico ministero sardo sarà di nuovo trascinato nella lizza.

ESCURSIONI

DEL FATTI E PAROLE.

Ho veduto un decreto del nostro governo che istituisce un corpo di militi ungheresi, che mettono le loro armi al servizio della causa italiana.

È bello questo fatto, in quanto esso costituisce un primo passo dell' affratellamento di due Nazioni, che l' Austria traeva a combattersi contro i loro proprii interessi. Dopo, che i soldati italiani non vollero marciare da Vienna contro l' Ungheria, non si dovrebbe supporre, che i soldati ungheresi combattessero più oltre contro l' Italia. Ma bisogna, che gl' Italiani che circondano all' intorno il Lombardo-Veneto offrano agli Ungheresi i mezzi di sottrarsi a Radetzky, passando il Po, per raccogliersi su qualche punto ed uniti cooperare con noi per la salute comune delle due Nazioni.

Ho udito, che i *Commissarii regii*, rendendo conto al Governo del modo

con cui aveano consumato l' atto della malaugurata fusione, espressero assai vivamente il loro malcontento per la freddezza con cui vennero accolti. Nel loro scritto dicevano, che si vedeva, come era una cosa fatta per forza, e che *sua maestà* non trovava in Venezia molte simpatie. Da ciò si vede, che i *Commissarii regii* non erano allocchi, e che in pochi giorni aveano conosciuto lo spirito del paese, che difatti più tardi seppero disobbedire all' ordine di *sua maestà* di tornare austriaco. In armonia con questo loro sentimento erano le disposizioni date per disorganizzare la Guardia Civica, per far occupare i posti importanti dal presidio piemontese e per sopprimere insidiosamente le nostre libertà. Essi scrivevano inoltre all' ammiraglio sardo, perchè mandasse a Venezia due de' suoi vapori. La popolazione è buona e tranquilla, dicevano; ma non pertanto vuole prudenza, che si sia al caso di provvedere ad ogni accidente. — Avviso al lettore. — Noi sappiamo, che lo spirito della nostra popolazione si è mantenuto sempre il medesimo, ad onta che facciano capolino da tutte le parti que' cacciatori d' impieghi, che ricominciano i discorsi della fusione. Noi vogliamo fonderci sì, ma nell' Italia. Noi siamo fratelli di tutti gl' Italiani, e sudditi unitissimi di nessuno. Non si argomentino gl' *albertisti*, che nel momento del pericolo fecero le gatte morte, che chiamarono Manin *ravveduto*, di poter far rinascere adesso fra noi i partiti. Quando avremo passato l' Isonzo si parlerà. Allora la Nazione deciderà le nostre sorti. Ma prima dichiariamo *traditori della Patria* coloro che ci dividono con inopportuni discorsi quando si tratta di combattere

